

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Fucilazioni in massa di detenuti politici e di lavoratori chiedono l'insurrezione nazionale

LA TRAGEDIA

Il fascismo, incalzato dall'odio del popolo e dalle armi, tenta la sua sortita dalla cittadella assediata. Falliti tutti i tentativi di una pacificazione costruita sulla menzogna, il fascismo ritorna alle origini, alla violenza, al delitto. Che ciò sia stupido cogli anglo-americani a Cherbourg e in Toscana e i russi in vista della Prussia orientale, non conta; che il paese stia agonizzando per le mille ferite da cui sgorga il suo sangue migliore, non conta; che la vita italiana stia precipitando nel caos, facile preda ad ogni altrui desiderio, non conta; che le nostre terre siano devastate per una guerra altrui, non conta; nulla conta per il fascismo di fronte alla realtà in cui il tragico errore del settembre lo ha posto. Vogliono vivere, quei signori, continuare a vivere; e perchè essi vivano, tutto e tutti periscano.

Ebbene, al disegno criminale è necessario opporre una fredda determinazione e una chiara visione della situazione politica. Occorre in primo luogo constatare che « noi » siamo ormai « tutti », siamo ormai tutta l'Italia. Abbiamo ormai, oltre il resto, oltre le idee, oltre gli interessi, oltre le passioni, la forza fremente del numero. I fascisti lo sanno.

È giunta l'ora che i partiti e tutte le forze politiche rivoluzionarie si rendano esatto conto che essi, ed essi soli, rappresentano la totale volontà del paese in questi giorni duri di angoscia e di speranza e che da questa constatazione traggano le conseguenze che si impongono. Tutto il popolo deve oggi difendersi contro l'ultimo assalto della tirannide. Il fascismo muove all'assalto; il fascismo deve essere schiacciato. Il fascismo vuole la guerra civile? E sia. Sarà il Comitato di liberazione nazionale a condurla fino a che il fascismo non sia sterminato. Questo reclamano o gli innocenti massacrati, i martiri fucilati, l'immenso numero degli italiani traditi ed assassinati. Lo reclamano gli ostaggi fucilati, i deportati a morire in Germania, i villaggi distrutti, le popolazioni decimate.

Tutti gli impiegati dello stato debbono sabotare l'anti-stato e porsi al servizio del solo vero ed autentico stato italiano, quello formato dal Comitato di liberazione nazionale; pur nelle condizioni richieste dalla clandestinità della lotta, questa non dev'essere meno violenta e decisa.

Sia chiaro che si preparano le pene più severe per tutti coloro che, per qualsivoglia motivo, compreso quello economico, continueranno a prestare servizio a favore dell'anti-stato fascista. Il delitto commesso oggi sarà punito domani. È ora che tutti gli industriali e commercianti rifiutino decisamente di fornire alcunché agli enti dell'anti-stato e del partito fascista.

Tutti gli italiani debbono considerarsi in stato di legittima difesa.

Lo stato fascista, decaduto nella totalità delle coscienze italiane, non è più uno stato; è un'accozzaglia di banditi che si difende; ed ogni cittadino ha il diritto ed il dovere di contribuire alla liquidazione della banda.

Le forze di tutti i partiti siano mobilitate. Bisogna difendere le nostre vite, le nostre idee, il popolo italiano nel suo diritto alla giustizia ed alla libertà in una difesa inescrutable. Parola d'ordine: Distruggere integralmente il banditismo fascista. Il fascismo non si rassegna a morire; eppure morirà. Sarà la tragedia della guerra civile. Ma essa soltanto, che noi non abbiamo voluta, ci ridarà la libertà.

Leggete i "Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà".

19 Luglio 1936

EBBE INIZIO IN ISPAGNA

Il 19 luglio è un giorno anniversario che non dobbiamo passare sotto silenzio. Il 19 luglio 1936 fu scatenata in Spagna l'attuale guerra civile del mondo. Quel giorno il azi-fascismo internazionale (con la particolare complicità di Mussolini) iniziò l'aggressione contro tutti i popoli liberi; su suolo spagnolo i fascisti intendevano sconfiggere non solo la Repubblica spagnola, ma anche la Repubblica francese, l'Unione Sovietica, la Repubblica cecoslovacca, le democrazie anglosassoni; su suolo spagnolo essi intendevano provare allo stesso popolo italiano, oppresso e malcontento, che la libertà e la giustizia non avevano diritto di cittadinanza nel mondo moderno.

La guerra nazi-fascista, di rapina imperialistica e di sopraffazione ideologica, era stata preparata da un decennio di abili progressi del fascismo, nella maggior parte dei paesi europei, progressi compiuti nella forma dei cavalli di Troia del nazionalismo, della difesa della proprietà e della religione, della restaurazione dell'autorità dello stato. Questi cavalli di Troia diedero al fascismo le forze necessarie a sopprimere l'opposizione democratica in Italia, a fare di Hindenburg il presidente inamovibile della Germania ancora repubblicana, a distruggere i sindacati operai austriaci, a ridurre a modesta funzione quegli inglesi, a far prevalere nella politica estera della Francia il principio del non-intervento. Gli stessi cavalli di Troia furono messi in opera, a varie riprese, anche in Spagna. Ma, in Spagna, il movimento operaio e le forze democratiche affini non praticavano la tattica del rimandare il combattimento, purtroppo si diffusa nelle altre democrazie: i rivoluzionari spagnoli cercavano la battaglia. Lo stesso giorno dell'aggressione, il 19 luglio 1936, scatenarono la controffensiva e il popolo quasi inerme vinse le truppe fasciste a Barcellona, a Madrid,

Malvage uccisioni Il Governo a Roma

Il 12 luglio, prelevati col pretesto di essere trasportati in Germania, venivano uccisi, senza alcuna giustificazione, 70 prigionieri politici del campo di concentramento di Fossoli (Carpi) e sepolti in fossa comune.

In giugno nelle carceri di Marassi a Genova in due riprese venivano pure uccisi, anche qui senza pretesto alcuno, prima 59 e poi altri 21 prigionieri politici.

**

Il Comitato di Liberazione Nazionale nella sua ultima riunione ha deciso che lo stesso trattamento verrà usato verso coloro che prenderanno misure terroristiche nei riguardi di detenuti politici.

a Valenza, a Bilbao. Era la più grande epopea proletaria dopo la rivoluzione russa sovietica. Ma era anche l'incitamento maggiore che si potesse dare alle correnti democratiche del mondo intero a risvegliarsi.

Va detto ad onore dell'antifascismo italiano ch'esso, a cominciare dal Partito comunista, da Giustizia e Libertà, dai repubblicani, dai socialisti, dagli anarco-sindacalisti, comprese per primo la portata internazionale della lotta in Spagna. La colonna di Giustizia e Libertà ebbe il battesimo del fuoco il 27 agosto 1936, sul fronte di Huesca; Mario Angeloni, segretario del partito repubblicano italiano e triumviro dell'Italia Libera del 1924, vi cadde da prode, Carlo Rosselli vi fu ferito. Il battaglione Garibaldi entrò in lizza poco dopo, nella stupenda difesa di Madrid e combatté poi, per due anni, su tutti i fronti spagnoli; tra i suoi morti ricordiamo i comunisti Guido Picelli, Vacchieri, Giambone (fratello del delegato militare fucilato in aprile a Torino, i giellisti Libero Battistelli, Jacchia.

I rivoluzionari degli altri paesi non furono da meno. L'Unione Sovietica diede enormi aiuti alla Spagna repubblicana, le brigate di volontari francesi, inglesi, americani, jugoslavi, ungheresi, austriaci e persino tedeschi, diedero il loro eroico tributo di sangue. Ma i governi democratici-parlamentari dell'Occidente non furono all'altezza del loro compito e ciò rese possibile al nazismo di vincere, dopo tre anni, in Spagna, di occupare, parallelamente alle sue prime affermazioni su terra spagnola, l'Austria e la Cecoslovacchia, di scatenare, pochi mesi dopo la presa di Madrid, la guerra mondiale totale. Nello stesso periodo il governo mussoliniano, i cui legionari furono clamorosamente sconfitti dal battaglione Garibaldi a Guadalajara, nel 1937, si ridusse alla parte

Il 15 luglio gli Alleati hanno autorizzato il governo del Comitato di Liberazione Nazionale, presieduto da Ivanoe Bonomi, di insediarsi in Roma liberata. Quest'autorizzazione ci era dovuta; Roma è la capitale dell'Italia.

Nella sua prima riunione tenuta a Roma, il governo ha dichiarato di voler potenziare la partecipazione delle forze armate italiane alla guerra contro l'esercito nazista, di ricostruire le amministrazioni dello stato, disgregate dal fascismo in fuga, di epurare il paese dai residui fascisti o filofascisti. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Ma insistiamo anche su altri punti la cui importanza fondamentale non deve e non può sfuggire ai governanti romani; questi punti sono l'aiuto immediato e massiccio ai partigiani alpini e appenninici dell'Italia occupata, la piena solidarietà fattiva con le masse operaie i cui recenti giganteschi scioperi contano tra i maggiori contributi della nazione alla guerra contro Hitler e, come prova di tale solidarietà vanno attuate l'epurazione dalle industrie di coloro che hanno speculato sul militarismo fascista e persino sull'occupazione tedesca e una politica sociale ardata.

Un'altra cosa da fare è l'epurazione della diplomazia. Segnaliamo, come gente che intralcia in vari modi la guerra antinazista condotta dal Comitato di Liberazione, il ministro d'Italia in Svizzera Magistrati e l'addetto militare Bianchi.

In una delle sue prime riunioni a Roma il Governo Bonomi ha riconosciuto le bande armate dei partigiani che combattono contro i tedeschi nell'Italia Centrale e Settentrionale quale parte integrante degli sforzi bellici italiani ed ha deciso di chiedere agli anglo-americani un analogo riconoscimento de jure, che segue a quello de facto.

Siamo lieti di questo riconoscimento che gioverà senza dubbio alla fusione delle forze che al di qua e al di là del fronte lottano animosamente per costruire una nuova Italia libera e democratica.

RIPRESA DELLO SCIOPERO A TORINO

Il giorno 15 luglio alla Riv di Torino gli operai hanno proclamato lo sciopero bianco, in segno di protesta per la mancata promessa dell'amministrazione di pagare il salario per i giorni del precedente sciopero. Lo sciopero bianco dura già da quattro giorni. Anche gli operai degli altri stabilimenti chiedono lo stesso trattamento.

disonorevole e antinazionale di serbo spregiato dell'imperialismo germanico.

Oggi che le forze democratiche hanno superato molti degli errori del passato e combattono vittoriosamente per la libertà del mondo, è tuttavia doveroso ricordare gli spagnoli che seppero dare il là.

Il Partito e la rivoluzione

A un anno dal colpo di stato del 25 luglio sempre più chiaro appare il cammino della rivoluzione italiana, anche se più evidenti si fanno le difficoltà e gli ostacoli che le si frappongono. La leggenda del fascismo che cade per colpa della monarchia traditrice e massonica è sfatata dal vasto ed inarrestabile movimento popolare, iniziatosi con infantili manifestazioni di giubilo la notte stessa del 25 luglio e protrattosi senza soluzioni di continuità ma in forme ben più concrete e positive fino ad oggi, fino all'insurrezione generale contro i nazifascisti, attraverso l'organizzazione della resistenza e della lotta, attraverso l'ostruzionismo sistematico ad ogni tentativo di restaurare un potere fascista. La leggenda trova anche la sua più significativa smentita nelle recenti confessioni di Mussolini sulla sua caduta e sulla sua cattura: prima che dall'intrigo dinastico e dal voltafaccia dei luogotenenti, l'uomo si è sentito disarmato dall'odio universale del popolo italiano; impotente e sfiduciato ha creduto di poter trovare l'estremo aiuto nella complice dinastia proprio nel momento in cui questa tramava la sua rovina: dopo venti anni di servizi e di apologie l'altero dittatore veniva licenziato come un servo ladro ed infedele senza che una sola parola di protesta uscisse dalle sue labbra: tanto grande era lo sgomento e la sensazione della disfatta irreparabile. Da allora i progressi del movimento popolare hanno avuto vicende alterne, ma né la spietata reazione poliziesca né l'apparato di guerra tedesco hanno potuto deviarne il corso progressivo.

Il fascismo è caduto sotto il peso di un odio collettivo e mortale; ma l'odio di per sé non costruisce nulla, il disfattismo che ha paralizzato la guerra non è ancora la rivoluzione. Il disfattismo pacifista restava sulla parabola discendente del fascismo e della sua guerra: per uscire dalla stretta e risalire alla luce occorre un'altra guerra, la guerra rivoluzionaria delle masse contro il nemico d'Europa. E la guerra venne, poche settimane dopo il 25 luglio, e con essa si apersero il corso della nostra rivoluzione.

La mediazione fra la classe politica rivoluzionaria dell'antifascismo, e le masse passive, disfattiste e pacifiste, fu opera dei partiti: la cosa può dispiacere a chi vede nella resurrezione dei partiti storici un atto di restaurazione, ma la realtà è questa e non si può negarla.

È perciò per noi di speciale interesse l'esaminare i rapporti fra il nostro partito, che è un partito nuovo, e la rivoluzione in corso.

Il nostro è un partito democratico, che ammette la necessità dei contrasti politici e che affida la realizzazione del suo programma ad una maggioranza di consensi liberi. La rivoluzione come tale perciò non può formare oggetto del suo programma. La rivoluzione è un presupposto del programma, è una condizione indispensabile perché i consensi si possano formare con vera libertà, non deformati da posizioni di privilegio e di dominio come al tempo del parlamentarismo borghese prefascista, non schiacciati come nel ventennio. Inoltre noi crediamo che si debba vincere il mito prestigioso dell'onnipotenza governativa, dell'attesa supina delle decisioni dall'alto; noi crediamo che il governo come tale, qualunque governo, non possa da solo realizzare alcunché di stabilmente progressivo se non ha una larga base di consenso organizzato. La ri-

voluzione trasferisce il centro motore della politica nella base sociale: il governo potrà essere strumento, uno degli strumenti della rivoluzione: in questo senso non è affatto detto che la rivoluzione debba attaccare il governo, essa deve in ogni caso subordinarlo alle proprie finalità.

Eliminazione radicale delle posizioni di privilegio e di predominio, organizzazione autonoma e creazione di nuovi organi di potere popolare: ecco in sintesi il processo rivoluzionario: esso nell'attuale fase storica prende forma concreta in una serie di questioni vitali per il nostro presente ed il nostro futuro: la partecipazione popolare alla guerra e la composizione organica delle formazioni combattenti, il nuovo ordine pubblico, il nuovo ordine sociale della produzione (cacciata dei padroni fascisti e riconoscimento dei comitati di fabbrica), la collaborazione coll'Europa ed il risoluto abbandono di ogni meschino patriottismo, la neutralizzazione, anche all'occorrenza colla violenza, delle forze reazionarie, la formazione immediata, nel corso stesso della lotta, di un germe della nuova rappresentanza popolare. Questo complesso movimento di forze e di tendenze, anche se ha un contenuto sociale profondo, è però fondamentalmente politico. La rivoluzione è sempre una rivoluzione politica, anche se è destinata a sovvertire le basi stesse della società. E politica perché comprende la struttura istituzionale adatta allo svolgimento di una certa politica sociale: si potranno trascurare come secondarie le questioni sue luogotenenti, i reggenti ed i presidenti di repubblica, ma la rivoluzione è sempre necessariamente fondata su battaglie istituzionali: essa ha soprattutto riguardo alla forma ed al funzionamento dei nuovi organi del potere, alla localizzazione del potere politico effettivo, alla sanzione anche giuridica e formale delle conquiste istituzionali delle masse. Il suo contenuto sociale prende rilievo più tardi, consegue anzi necessariamente dalle nuove forme del potere. Perciò la rivoluzione italiana, come tutte le rivoluzioni al loro inizio, appare socialmente indeterminata.

Questo carattere della nostra rivoluzione ci dà ragione come essa non possa essere monopolio di alcun partito, neanche del nostro che pure rivendica a sé la qualifica di partito della rivoluzione democratica italiana. Un partito che, in questa fase, pretendesse di assorbire tutto il movimento rivoluzionario, o nella base con un rigido inquadramento delle organizzazioni di massa in un partito unico, o all'opposto puntando alla formazione di un governo di partito, urterebbe immediatamente contro le esigenze più profonde del moto quale si è scatenato e sviluppato, esigenze che sono democratiche e comprendono la collaborazione di tutte le forze per la battaglia comune. Questo non è meno chiaro a noi che all'altro grande partito rivoluzionario, il partito comunista. La politica di coalizione prima che il portato di uno slancio di idealismo, è una necessità imposta dalla situazione. In un primo tempo, subito dopo la caduta di Mussolini, il fronte dei partiti si era messo, come è naturale, in una posizione di aspirante alla successione governativa: nei mesi successivi, man mano che progrediva la resistenza e la lotta contro l'invasore tedesco, il fronte affondava vieppiù le sue radici nelle masse e diventava oltretutto un organo di governo in potenza, l'or-

gano di rivoluzione attuale. Al comitato di liberazione fa capo tutto il movimento militare dei partigiani, in nome del comitato gli operai dichiarano i loro scioperi, colla moltiplicazione dei comitati ovunque si lotta e si agisce, la coalizione dei partiti non è più soltanto un organo centrale, governativo, ma è ormai il complesso dell'organizzazione periferica, rivoluzionaria. Naturalmente non poche sono le difficoltà per l'organo di coalizione di assumere questa funzione rivoluzionaria. E le difficoltà sono interne al comitato, anche quando sembra che il comitato debba lottare contro forze ad esso estranee. Spesso il comitato ha esitato ed esita, a ragion veduta, ad aumentare il proprio potere appoggiandosi alle masse. Spesso è stato costretto ad aumentarlo sotto la pressione delle masse stesse. L'equivoco è connaturale alla coalizione, anche se la coalizione è necessaria. Non è soltanto una questione di destra e sinistra, di una destra paurosa e di una sinistra vogliosa dell'agitazione popolare. Tutti i partiti pertanto qualche difficoltà: i liberali per l'eccessivo (e non disinteressato) tradizionalismo dei loro schemi politici ed economici, i democristiani che preferiscono attendere senza troppe scosse e senza troppi movimenti la fine di questa avventura ed il ritorno alla legalità, i socialisti che hanno ormai spinto il loro cronico pudore al punto di astenersi anche dalla minima dimostrazione di voler tradurre in atto i loro nobilissimi ed altisonanti propositi. Gli stessi partiti più schiettamente rivoluzionari, il comunista

e quello d'azione hanno dovuto talvolta tergiversare, il primo per la sua particolare ed organica sensibilità ai problemi internazionali ed alla tattica delle grandi potenze, il secondo per qualche sua incertezza ed oscurità, per una sua difficoltà di specificazione che lo porta talvolta a confondere la sua azione particolare con quella della coalizione nel suo insieme. In ogni modo la rivoluzione non la fanno i partiti che ne sono semplici strumenti. Vi è da sperare che essi sapranno camminare a dovere.

Quando la rivoluzione politica, istituzionale, sarà compiuta, nel nuovo clima che ne risulterà, la politica sociale ed economica per l'assetto definitivo non sarà più una battaglia di coalizione ma una lotta di partiti e di organizzazioni. Allora per noi non si tratterà più di rivoluzione né di conquista del potere con qualunque mezzo, pur di conservarlo e di imporre il nostro programma, ma si tratterà di lavorare assiduamente e pazientemente per ottenere la maggioranza dei consensi. Le condizioni per uno svolgimento veramente libero della volontà popolare saranno state già realizzate rivoluzionariamente. Potremo quindi agire riformisticamente. Ben s'intende che noi non considereremo il governo come lo strumento più efficace delle trasformazioni sociali (come pensano i riformisti e in generale i socialisti storici) ma lo vedremo accanto alle organizzazioni di base sulle quali tanto insistiamo nella fase rivoluzionaria. In quelle condizioni realizzeremo il nostro programma socialista.

La Stampa del Partito D'Azione

L'attività progandistica del Partito d'Azione, pur attraverso le difficoltà ed i pericoli mortali della clandestinità, si intensifica sempre più. Oltre al foglio politico *L'Italia Libera*, già al suo secondo anno di vita, esce in più edizioni regionali anche un foglio dedicato al movimento dei lavoratori: *Voci d'Officina*; si pubblica inoltre, quale organo delle formazioni partigiane « Giustizia e Libertà » *Il Partigiano Alpino*; in questi giorni è apparso il numero uno di *Azione Contadina*, giornale dedicato ai problemi delle campagne ed in preparazione un foglio giovanile dal titolo *Gioventù d'Azione*.

Si pubblicano inoltre *Giustizia e Libertà* nel Veneto; *Libertà* in Toscana e *Mare e Fabbrica* a Genova. Nuovi opuscoli hanno arricchito la serie dei « Quaderni dell'Italia Libera » e precisamente n. 20: Carlo Invernì, *I partiti e la nuova realtà italiana*; n. 21: Pietro Gerbido, *Le origini del Partito d'Azione*; n. 22: Mario Monforte, *Nazionalismo responsabile del fascismo* e n. 23: Manlio Rossi Doria: *Il problema politico italiano e lo spirito del Partito d'Azione*.

Altamente significativa è inoltre la riapparizione dei « Quaderni di Giustizia e Libertà » che già uscirono dal 1931 al 1935. Il n. 1 della nuova serie è un fascicolo di 115 pagine del quale ecco il sommario:

Corsivo; Politica e ideali nella lotta di liberazione di *Vittorio Santoro*; Note sulla rivoluzione democratica di *Federico*; La rinascita del movimento operaio italiano di *B.*; Tre lettere sul socialismo e l'Europa di *R. P. F.*; Alcune osservazioni a proposito di « Socialismo di oggi e di domani » di *Leo Aldi - Pant.* con una postilla. Il passato nel presente: Eredità gobettiana da respin-

gere e da accettare di *Un socialista di G. L.*; Giovanni Gentile. La realtà economica: Il problema delle autarchie di *Pant.*; Per il programma economico; Cronache della crisi italiana: La stampa clandestina di *N. P.*

I « Nuovi Quaderni di G. L. » vengono messi in vendita a L. 30 cad. e si possono avere attraverso gli stessi canali per i quali arriva la stampa clandestina del P. d'A.

Il riconoscimento alleato del Governo De Gaulle

La propaganda nazista ha finito di sfruttare il caso De Gaulle. Dopo la visita a Washington del generale francese lo stesso Presidente Roosevelt ha annunciato che il Comitato di Liberazione Francese presieduto dal gen. De Gaulle, ora trasformatosi in Governo Provvisorio della Francia, è riconosciuto quale solo Governo della Francia man mano che il territorio della repubblica latina verrà liberato. Il fatto non è soltanto un riconoscimento dell'attività meritoria del gen. De Gaulle e dei suoi collaboratori che mai hanno ammainato la bandiera gloriosa della democrazia e della libertà ed hanno saputo organizzare un contributo concreto sempre crescente alla lotta contro le dittature nazi-fasciste, ma è anche un sintomo delle disposizioni d'animo dei grandi capi delle Nazioni Unite nei riguardi dei movimenti che sono l'espressione dei sentimenti del popolo.

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ PRONTI PER NUOVE VITTORIE

Dopo aver ostentato per mesi disprezzo e finta ignoranza per l'attività dei « ribelli » in Italia uno degli ultimi comunicati tedeschi ammette — sia pure per parlare di annientamento — che cospicue forze italiane avversano l'attività e la vita delle truppe naziste in Italia. La realtà è che ogni giorno di più i « Volontari della Libertà » migliorano la loro organizzazione e quindi la loro capacità offensiva e svolgono azioni grandi e piccole in regioni sempre più vaste di tutta l'Italia occupata.

Le stesse circolari riservate dei comandi dell'esercito o delle autorità tedesche che sovrintendono alla spoliatura dell'Italia, segnalano regioni intere « infestate dai ribelli ». Li chiamano pure « ribelli » coloro che rischiano da mesi la vita per un ideale di giustizia e di libertà che nessuna propaganda nazista per quanto demoniaca è riuscita ad offuscare. Essi, costituiti in « Brigate d'Assalto Garibaldi » e nelle « Formazioni partigiane Giustizia e Libertà » sono ora un vero esercito guidato da un unico comando: il « Comando Generale dell'Italia occupata » emanante dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ». Questa unicità di comando e il suo collegamento con le forze delle nazioni unite assicurano l'intensificarsi della guerra di liberazione che sta estendendosi — attraverso sabotaggi, interruzioni di comunicazioni e colpi di mano su depositi di armi e viveri — dalle zone montane e prealpine anche alla pianura padana.

La vastità del movimento partigiano appare anche all'osservatore più distratto e solo chi vive isolato nelle grandi città non ha sentore di azioni. Ne segnaliamo alcune svoltesi nella seconda quindicina di giugno e nella prima decade di luglio. Caserme della « Muti » e della G.N.R. sono state attaccate nelle valli di Garessio, di Dronero, presidi e posti di blocco nel Canavese e in Valsesia. Quasi sempre la rapidità dell'azione partigiana ha ottenuto il pieno successo: nemici disarmati, armi catturate, controllo di linee ferroviarie e stazioni, recupero di materiale, armamento e viveri. Durante gli scioperi torinesi sono stati impediti i trasporti di operai a Torino, è stata sabotata la distribuzione dell'energia elettrica in val di Susa, paralizzando le industrie. Un treno merci tedesco a pieno carico è stato fatto deragliare nei pressi di Felizzano sulla Torino-Alessandria; è stata fatta saltare la centrale elettrica che alimenta il dinamitificio di Cengio. Dronero è stata occupata il 16 giugno dal distaccamento « F. Castellano » delle Formazioni Giustizia e Libertà; gran parte della Valsesia è ormai sotto il controllo dei parti-

giani. Decine di spie e traditori fascisti sono stati giustiziati.

In Lombardia vi è stata un'intensificazione di attività in quest'ultimo periodo, soprattutto con sabotaggi contro materiale e linee ferroviarie e contro caserme fasciste. Numerosissimi i casi di carabinieri passati nelle file partigiane. Il 23 giugno dalle carceri di Como venivano fatti fuggire 53 detenuti politici. Il 20 giugno alle 6 del mattino un furgone tedesco chiuso veniva abbandonato in via Freguglia davanti al Palazzo di Giustizia in Milano: conteneva le salme di 8 tedeschi. Le truppe tedesche che hanno iniziato rastrellamenti in Valtellina, nel Comasco e nel Bergamasco hanno subito molte perdite e non hanno raggiunto lo scopo.

Particolarmente importante è l'opera di disorganizzazione delle comunicazioni stradali e ferroviarie attuata in Liguria dove sono stati pure giustiziati ufficiali della Gestapo e delle S.S. Da segnalare il passaggio fra i « Volontari della Libertà » di un centinaio di guastatori di un distaccamento dislocato fra Alassio ed Imperia, nonché il disarmo di una caserma di 44 militi (dopo combattimento contro i fascisti asserragliati in un ex-convento) a Bedonia, bivio stradale importante in val Taro. Borgotaro occupata dalla Brigata Liguria.

Scontri sono segnalati nelle provincie di Verona, Vicenza e Padova: 4 fascisti, due tedeschi e un milite uccisi presso Badia; altri tedeschi uccisi in località Camin presso Padova in uno scontro che terminava con la liberazione di dieci giovani armati, già catturati dai nazisti.

Tutta una serie di vallate si trova sotto il controllo dei partigiani in Emilia e Romagna; gravi interruzioni sono state realizzate sulle linee da Parma a Bologna e sulle linee da Bologna a Firenze in vari punti; in quest'ultimo settore in una sola imboscata i nazifascisti hanno lasciato sul terreno 200 uomini tra morti e feriti.

Pure in Toscana, in seguito al contatto con le retrovie tedesche i partigiani sono attivissimi. Sugli Appennini, in provincia di Lucca e in provincia di Pistoia e a sud di Firenze combatte la Brigata Rosselli delle colonne Giustizia e Libertà tenendo alto il nome di colui che primo sentì la necessità dell'intervento armato contro il fascismo.

Nell'Alto Isonzo, nella prima decade di luglio, si sono svolti duri combattimenti fra una delle Brigate Garibaldi e truppe naziste. In complesso, da ambo le parti, si sono registrati 500 morti.

La guerra di liberazione italiana si svolge in stretto collegamento con l'attività dell'esercito jugoslavo

— insieme al quale operano sempre notevoli forze italiane che sono ora riunite nella Brigata d'assalto Garibaldi « Trieste » e con le Forze Francesi dell'Interno (F.F.I.) che da mesi resistono validamente tenendo la Savoia (oltre ad altre località dell'interno della Francia) contro i reiterati attacchi tedeschi.

Per il risanamento della scuola

Non occorre documentare lo scempio della scuola fatto dal regime fascista, che tutti gli insegnanti lo conoscono a perfezione, per esperienza diretta. Esso si può compendiare in questi termini: una azione continua svolta dalla corruzione politica per snaturare il compito educativo della scuola e farne un'appendice di propaganda fascista, col risultato di violare gravemente la dignità e la personalità dell'insegnante e di profanare l'educazione dei giovani. Col cadere del fascismo, la scuola deve riprendere a vivere secondo spontaneità, affermando se stessa dal basso all'infuori delle costrizioni estranee. Gli insegnanti debbono unirsi e coalizzarsi per condurre essi, di persona, la pulizia della scuola, il risanamento dell'educazione giovanile. Purtroppo parecchi insegnanti, vinti dal meccanismo d'una routine quotidiana, hanno piegato facilmente la schiena a tutte le richieste; purtroppo molti nemmeno oggi sentono il bisogno di prendere un'iniziativa e di compromettersi. Se molti insegnanti hanno nettamente preso il loro posto di battaglia, altri si ostinano ad essere degli eterni canonici alla don Abbondio e di cono che il coraggio, chi non l'ha, non se lo può dare. Ma ormai è questione di vita o di morte: bisogna che il risanamento della scuola venga dagli insegnanti, non dall'alto, da provvedimenti governativi; questi seguiranno, ma l'inizio deve venire dalla scuola stessa che si riprende, che ritorna a vivere.

Defunta per sempre la totalitaria « associazione della scuola », uno strumento come tanti per offendere ed inservire, devono rinascere le libere associazioni degli insegnanti, intese ad affermare gli interessi inconfondibili della scuola e dell'educazione. Un primo compito delle associazioni libere degli insegnanti dovrà essere l'allontanamento dall'insegnamento e dalla scuola di quei provveditori, presidi e professori o maestri elementari che col fascismo hanno avuto un'intesa sostanziale e lo hanno appoggiato nella sua azione di corruzione. Il collegio dei professori e dei maestri, tante volte convocato per « prendere ordini » può assumere finalmente una spina dorsale ed una sembianza umana.

Insomma, se la scuola è ancora viva, deve autoepurarsi e rimettersi in grado di riprendere il cammino della dignità. Gli insegnanti che, col rifiutare il loro giuramento alla repubblica sociale, hanno amareggiato le ultime ore del cadavere

ASSASSINI NAZISTI

A Fara Novarese tre figure della Muti, semitravestiti da partigiani, ostentando un fazzoletto rosso al collo, domenica 9 luglio, si rivolgevano a dei ragazzi sui 15-16 anni trovati in giro per raggiungere i partigiani della zona. Allontanatisi insieme coi ragazzi del paese uccidevano con rivoltellate al capo sette dei loro innocenti informatori e per far poi credere ad un delitto di partigiani lasciavano sui cadaveri i fazzoletti rossi.

A Fongara in provincia di Vicenza col pretesto di aver trovato alcuni renitenti i tedeschi facevano sgombrare una frazione separando gli uomini dalle donne e dai bambini. Davano fuoco alle case e poscia uccidevano tutti gli uomini, vietando alle donne, presenti, di raccogliere i cadaveri.

Ad Almese presso Avigliana militi della G.N.R. catturavano sei giovani renitenti; tre venivano uccisi dopo che uno di essi era stato evirato, a un altro erano asportati gli occhi e al terzo tagliata la lingua.

A Romagnano Sesia, un ragazzo sedicenne, Fausto Bergamotto, è stato ricercato e arrestato da elementi della Muti sopravvenuti in paese dopo la temporanea occupazione partigiana. Il ragazzo era colpevole di aver... applaudito i partigiani e di avere con sé un manifestino con l'inno partigiano. Egli veniva dapprima sevizato e poi costretto a scavarsi la fossa; il povero ragazzo sveniva a metà del triste lavoro e veniva quindi ucciso e poi collocato, malamente rannicchiato, in una cassa d'imballaggio.

L'esercito nazista si sfalda

Numerosi sono ormai i casi di soldati indossanti la divisa tedesca che passano in campo avverso. Al primo posto sono naturalmente i « Volksdeutsche » i tedeschi cioè « acquisiti », come boemi, polacchi del Governatorato ecc.; è da segnalare ora il passaggio fra i partigiani che lottano in territorio italiano di un completo reparto di 200 cecoslovacchi, dislocato sopra Arona, che al completo di uomini, cavalli, armi e vettovagliamento si è unito ai ribelli nella lotta di liberazione dal nazismo.

CARCERI VIOLATE

Non possiamo, in fase clandestina, svelare alcune beffe giocate ai carcerieri del fascismo, ma possiamo citare per ora due riusciti colpi. Uno a Como dove un gruppetto di partigiani immobilizzò il personale liberando 50 detenuti politici, di cui una ventina furono però successivamente ripresi e l'altro a Sarzano dove i partigiani imposero al direttore, e l'ottennero, la liberazione di dodici detenuti politici.

Lavoratori: « Voce d'Officina », lotta per i vostri diritti. Fatene la vostra bandiera.

vivente, siano vigili ora, ad avviare colle loro mani ed in forza di loro iniziativa e d'un'organizzazione da loro creata il risanamento della scuola. Così soltanto le forze dell'intelligenza meriteranno di essere considerate fermento di liberazione, come le forze partigiane e quelle dei lavoratori che stanno, col sacrificio della vita, preparando la risurrezione del popolo.

Resurrezione di un mito?

Il mito d'un Mussolini « grande » sembrava morto il 26 luglio 1943, all'atto in cui fu annunziato il suo crollo clamoroso. Non un braccio si levò in difesa. Oggi, dopo qualche primo timido assaggio, la stampa fascista ha ripreso il tema dimenticato: la incommensurabile statura di Mussolini. E il Corriere della Sera, il giornale senza pudori, nella sua edizione pomeridiana del 17 maggio 1944 ha riportato un articolo d'un giornalista straniero, specie di diario del colpo di stato monarchico, il quale inizia coll'insultante affermazione che Mussolini è caduto sulla via di un sogno troppo grande per il suo piccolo popolo. Nello stesso giro di tempo Pettinato e « Giramondo » e Lui in persona con un anticipo di autobiografia che va pubblicando sul « Corriere », hanno ripreso il tema della « titanica grandezza » quasi a concludere in fretta l'elogio funebre. Perciò si prepara da oggi il mito della sua gloria. Anche questo fa parte della predilezione sempre mostrata da Mussolini per le briciole della cronaca napoleonica. Anche il Bonaparte morto sembrò per la Francia della Restaurazione più pericoloso del Bonaparte vivo. Il mito dell'eroe incatenato allo scoglio turbò dopo il 5 maggio molti prefetti di Francia. È bene chiarire (non si sa mai, con tanti malvagi in giro che niente è più lontano dai nostri propositi di una restaurazione; tuttavia il pericolo d'un mito nazionalistico, imperniato su una presunta grandezza di Mussolini, potrebbe essere pericoloso anche in una situazione rivoluzionaria. Ed allora è bene che oggi, mentre è in vita il protagonista, si proceda alla riduzione al vero formato di chi, per disgrazia d'Italia, ne ha diretto le sorti per oltre un ventennio.

« Devoto all'idea ed alla Patria » si è scritto di lui. Vediamo. A quale Idea? A quella della sua giovinezza rivoluzionaria, socialista e repubblicana? Eh via, è uno scherzo che nemmeno la repubblica sociale può prender sul serio. Ed allora quella del 1919 per lo stato laico, sburocratizzato, ant'interventista nei rapporti economici, quella dell'abolizione del senato? E allora il concordato, le quattro burocrazie (stato, partito, sindacato, corporazione), l'asfissia economica, l'inflazione dei senatori sono evidentemente opere dei fervidi massoni e dei perfidissimi giudei. E allora l'idea, grande e originale, dello stato sono io e voi poveri cittadini semplici obietti del mio divino capriccio? Ecco, forse questa; ma, a parte Caracalla e Luigi XIV che potrebbero avanzare riserve sul brevetto, come si combina nel programma di Verona e la costituente? Noi ci accontenteremo anche di un'idea coll'i minuscola, una ideuzza qualunque, se ci mostrasse che Mussolini vi sia rimasto fedele.

Alla Patria, ci risponderà qual-

cuno. E noi, cui piace talvolta il signorile gioco della obiettività, riconosciamo che almeno una volta il signor Mussolini ha amato la Patria. È stato quando si è fieramente battuto per l'amnistia ai disertori (se qualcuno non ci crederà, pubblicheremo il numero del « Popolo d'Italia » in cui, a firma del neo direttore, si chiedeva al governo di allora tale provvedimento pacificatore). Amava forse la patria il futuro fondatore dell'Impero quando ostacolava con ogni mezzo l'invio dei rinforzi all'esercito che si batteva in Libia? Amava la Patria quando con dilettantesche agitazioni inaspriva le già gravi difficoltà in cui erano i delegati italiani alla conferenza della pace? E ora una sciarada: Mussolini amava la pa-

tria quando ammassava divisioni al Brennero per difesa dell'Austria o quando cedette al ricatto di Hiller e abbandonava insieme la difesa delle frontiere e la vita dei suoi protetti? Certo nessuno contesterà la devozione alla patria di Mussolini quando cacciava esuli pel mondo Borgese e Salvemini e Toscanini ch'è certo era mosso dall'ambizione ed i far conoscere allo straniero l'arte e il pensiero italiano. E fu cocente il suo amore di patria quando vendette i suoi concittadini ebrei alla rabbia di uno straniero.

Il breve profilo è finito; ma ogni volta che sarà necessario lo riprenderemo e lo completeremo, affinché nessun italiano sfugga all'esame di coscienza degli errori da tutti compiuti prima e durante il ventennio fascista con il falso alibi d'un uomo troppo potente per il respiro della nazione.

QUADRANTE INTERNAZIONALE

Il problema tedesco.

L'unità europea è l'unica struttura entro la quale possa anche essere affrontato con franchezza e risolto il problema tedesco, che occupa sempre più intensamente le sfere politiche alleate. E' ancora il « Times » che scrive: « Nonostante il vivissimo odio per l'oppressione tedesca che giustamente riempie l'Europa in questo momento, è però assiomatico, anche per le sue vittime, che la Germania non può non essere un importante membro del corpo politico europeo, e che, mentre debbono essere prese le più severe misure per impedire le aggressioni, la Germania non deve diventare un cancro nel cuore dell'organismo europeo. Questa è la considerazione che più di tutte ci fa rifiutare le molto discusse proposte di frazionamento della Germania in un certo numero di unità separate. Una simile soluzione, imposta dai vincitori, riabiliterebbe il più gretto nazionalismo della Germania nell'ora stessa del suo rovesciamento ». Non minore fermezza tuttavia si esprime sulla necessità non solo d'un disarmo tedesco, ma d'un preciso controllo dell'industria tedesca pesante, senza il quale lo stesso disarmo sarebbe illusorio.

La situazione interna tedesca.

Studiando la situazione interna tedesca, quale si viene delineando sotto i colpi di maglio della guerra, il « Sie und Er » rileva che i tedeschi non nutrono spirito frondista; accettano gli ordini delle autorità forse recalcitrando, ma ben lontani dal proposito della ribellione. È dunque impossibile pensare oggi per la Germania ad una rivoluzione dal basso. Un rovesciamento della situazione potrebbe aver luogo soltanto con un intervento dall'alto, che darebbe modo alle forze dell'opposizione di organizzarsi e di agire. Così è ancor remoto per i tedeschi il giorno in cui coscientemente si rivolgeranno contro il totalitarismo statale. Finché resterà in piedi la macchina statale accentratrice, il nazionalismo sarà sempre potentemente alimentato. Anche per la Germania, una vera rinascita democratica può aver luogo soltanto in nome dell'autonomia e mediante l'eliminazione dello stato monocentrico.

La politica internaz. dei socialisti tedeschi.

La « Unione delle organizzazioni socialiste tedesche di Gran Bretagna » ha pubblicato un rapporto sulla politica internazionale dei so-

cialisti tedeschi. E esso si propone, oggi, di concorrere con tutte le forze materiali e morali a disposizione all'annientamento del nazifascismo e, domani, a fondare in Europa una federazione di liberi popoli, nella democrazia e nel socialismo. « Forze decisive per arrivare a questo risultato, dice il rapporto, sono, a nostro avviso, il movimento operaio internazionale e gli altri movimenti democratici, specie quelli dei contadini e degli intellettuali ». Per quanto riguarda la posizione della Germania nella nuova vita europea, vi è detto: « Il primo contributo d'una Germania democratica a un sistema europeo sarebbe il suo immediato disarmo militare. Siamo convinti che non basta distruggere la macchina bellica tedesca. Siamo decisi a smantellare le fortezze rappresentate dalla potenza sociale delle forze economiche e politiche che stanno dietro il militarismo tedesco, espropriando le industrie di guerra e le grandi proprietà terriere, ricostruendo democraticamente l'amministrazione statale dal basso fino all'alto ».

Ricostruzione cooperativa.

L'internazionale delle cooperative ha creato un fondo della libertà per aiutare la ricostruzione cooperativa nei paesi belligeranti ed occupati. Questo gesto rappresenta più che un atto di solidarietà internazionale un atto di fiducia nutrita dalla cooperazione nel destino delle istituzioni democratiche. L'incessante tentativo dei dittatori di sopprimere la cooperazione è un lampante riconoscimento del suo valore democratico. A misura che ogni paese verrà liberato l'organizzazione cooperativa avrà una funzione capitale per impedire che le necessità del popolo vengano sfruttate dalla speculazione privata. Il fondo di libertà stanziato dalla I.C.A. servirà ad aiutare i movimenti nazionali per superare le tremende richieste del dopoguerra.

La Svizzera e l'ordine europeo.

In occasione dell'annuale sinodo della chiesa del cantone di Zurigo, il dott. Max Wolff ha pronunciato un discorso, i cui punti salienti sono riportati dal giornale svizzero « L'avvenire dei lavoratori » che ha per sua insegna: « liberare e federe ». Il dott. Wolff ha rilevato come la Svizzera sia in pericolo di perdere ogni ideale, perché ad altro

sembra che non pensi se non a concludere buoni affari ed a cogliere profitti. « Anche per la Svizzera è una questione vitale che essa, nel momento giusto e nel modo migliore, possa dare un contributo al futuro nuovo ordine dei popoli. La Svizzera ufficiale sembra voglia tenersi lontana da tentativi del genere e sembra voglia assumere l'atteggiamento dell'osservatore indifferente. La neutralità svizzera che ha potuto esistere in quanto essa non ha preso parte alle lotte imperialistiche deve contribuire a rendere impossibili per il futuro tali lotte ».

L'ESERCITO DI TITO ALL'OFFENSIVA

Alla metà di luglio tutte le forze di liberazione jugoslave, il cui esempio com'è combattività inestinguibile rimarrà luminosissimo nell'epopea della liberazione dell'Europa, sono passate all'offensiva decisamente combattendo in Bosnia, in Erzegovina, in Montenegro e in parte della Croazia. Noi salutiamo con fede altissima l'esercito jugoslavo certi che dal comune sacrificio di sangue una nuova era sorgerà per i rapporti dei due popoli adriatici.

La verità su Dalmine

Quella che i comunicati Stefani hanno chiamato « incursione terroristica sui dintorni di Bergamo » è stato invece un attacco contro i ben noti stabilimenti siderurgici di Dalmine dove la produzione è stata intensificata al massimo e dove si fabbricano i tubi per la « V. 1 ». Non sono state sonate deliberatamente le sirene d'allarme (asserendo che erano stati tagliati i cavi dai partigiani, mentre ogni sirena ha il suo impianto supplementare ad accumulatori) per non interrompere una colata speciale approntata per la visita del Ministro tedesco degli Armamenti Speer, prevista per quel giorno. Purtroppo 150 operai sono rimasti vittime dell'incursione.

TRUCCHI INUTILI

Nell'incursione su Milano del 12 luglio, come tutti gli abitanti della periferia orientale hanno potuto constatare, è stato colpito allo scalo di Limiteo un treno di munizioni. Quello che si è visto alla luce del giorno è che il treno recava i contrassegni della croce rossa. È la stessa tattica che faceva caricare benzina e munizioni sulle navi ospedali che facevano la spola fra l'Italia e l'Africa.

Lavoratori della terra leggete:
" AZIONE CONTADINA "

DAI NOSTRI AMICI

C. E. N.	L. 4.000.—
Insulina	» 1.000.—
Stalin I. B.	» 200.—
Viva Roma liberata (padre e figlio)	» 100.—
Un israelita	» 250.—
F. P. 614	» 50.—
Pinza benefica	» 500.—
Uno della colonna	» 200.—
Il padre di un eroico aviatore per la liberazione di alcuni detenuti politici	» 100.000.—
	L. 106.300.—